

Il « melone » di Cervignano

IL CORRIERE
DEL FRIULI
MARZO 1981

E così anche il Friuli ha il suo primo, piccolo « melone »: il 42% della gente ha votato « no-no » allo scalo ferroviario, distaccandosi dai partiti.

L'esperienza è stata importante, per molti motivi: e offre molti spunti di riflessione. Ne ricordiamo alcuni.

1. *Partecipazione massiccia.* I due terzi degli aventi diritto sono andati a votare, pur sapendo che la consultazione in ogni caso non avrebbe avuto valore giuridico e che comunque si svolgeva — quasi una beffa — dopo che a Roma erano stati aggiudicati gli appalti (ad una impresa di Roma, naturalmente). Ciò significa che il problema è profondamente sentito, contrariamente a quanto andavano dicendo, all'inizio della campagna, molti esponenti politici. E significa anche che la gente, anche in Friuli, vuole partecipare direttamente alle grandi scelte che riguardano la comunità locale.

2. *Mutamento di valori.* Quello che la classe politica stenta

a capire è che le grandi opere pubbliche, le piogge di miliardi, non suscitano più indiscriminati entusiasmi nella popolazione. Non basta sventolare il « progresso » per farsi seguire, votare, applaudire. La gente ha ormai anche valori diversi da quelli della crescita materiale. Da un lato, essa ha ormai in gran parte soddisfatto i suoi bisogni primari: casa, elettrodomestici, macchina, istruzione per i figli, ricreazione. Emergono così valori nuovi: identità culturale, riscoperta delle radici, conservazione dell'ambiente e della natura, sicurezza, partecipazione comunitaria, autonomia. Dall'altro lo « sviluppo » mostra costi sempre più alti: divora spazio e terreni, richiama immigrazione, altera gli equilibri socio-economici, favorendo alcuni gruppi a scapito di altri (specie di agricoltori), provoca un'accelerazione non sempre gradita dei ritmi vitali della comunità. Questi costi sono tanto più evidenti in questi momenti di grande incertezza economica, sociale e politica, in cui la gente diffida

istintivamente dalle grandi avventure.

3. *Mutamento di struttura.* I miti della crescita non sono forse in crisi presso quei gruppi le cui fortune economiche sono strutturalmente legate all'espansione quantitativa della comunità; e che sono i commercianti, i professionisti, gli speculatori immobiliari. Né presso coloro che della crescita della loro giurisdizione si fanno un punto d'onore e una formula di potere: e che sono, ovviamente, i politici. Ma essi sono una minoranza, ancorché cruciale. La gran parte della popolazione è composta da persone a reddito fisso, il cui benessere non è direttamente legato all'aumento della popolazione; o semmai ha con esso un rapporto inverso. Ed è composta da pensionati, che desiderano solo sicurezza e tranquillità; da casalinghe, che sentono più i valori della natura che quelli della tecnica; da giovani, che non hanno mai conosciuto la fame e la fatica e

(Continua a pagina 2)

quindi non sono molto sensibili ai miti ottocenteschi del « pane e lavoro », dell'industrializzazione, delle grandi opere. A Cervignano, come a Trieste, come in gran parte del Friuli-Venezia Giulia, ci si sta avvicinando ad una società « matura », (se non « vecchia ») di tipo nord-europeo. Si tratta di un trend a ritmo secolare, e a raggio continentale. Potrà piacere o non piacere, ma bisogna prenderne atto. La classe politica attuale non può sperare di mantenere a lungo la sua presa sulla società, a Cervignano come altrove, se non si rende conto che anche la religione laica del « progresso » — inteso come macchine, fabbriche, cemento, asfalto, velocità, consumismo — è in crisi.

4. *Paese legale e paese reale.* A favore dello scalo erano schierate in tutta la loro maestà lo Stato, le FFSS, la Regione, il Comune, e l'intera Pubblica Amministrazione; e poi tutti i partiti « Italiani » (salvo i radicali), i sindacati, le associazioni industriali e artigianali, i commercianti, la Chiesa locale, i Lions, il Rotary, i principali mezzi di comunicazione di mas-

sa (Rai-Tv, Messaggero Veneto, Piccolo). Le forze antiscało potevano contare solo sulla simpatia di alcuni organi di stampa udinesi (Il Punto, La Vita Cattolica, in Uaita e questo foglio) e sull'appoggio dell'Unione Agricoltori, della Lista per Cervignano e — in modo piuttosto ambiguo — del Movimento Friuli. E naturalmente, sulle proprie ragioni e sulla capacità di diffonderle tra la gente con volantini, manifesti e assemblee. Che uno schieramento così ineguale di forze abbia sortito un risultato quasi paritario (si può discutere all'infinito sulle percentuali, ma sembra abbastanza chiaro che gli « scalisti » se la son cavata per il rotto della cuffia) è senza dubbio un'ulteriore indicatore del famoso « scollamento ».

5. *Trieste e Cervignano.* I friulani non si preoccupano: il meloncino di Cervignano non ha nulla a che fare con quello di Trieste. Qualche iniziale mano tesa di singoli esponenti della Lista per Trieste verso quella

per Cervignano è subito caduta, per ovvia incompatibilità d'interessi. Cervignano non è disposta a sacrificarsi come area di espansione triestina, anche se con Trieste ha legami più stretti di altri centri friulani, per chiari motivi geografici. Quello che è in comune è la struttura della situazione: due comunità « mature » (vedi sopra); una mega-struttura imposta dall'alto; mancanza di seri supporti tecnici alla scelta di localizzazione; il timore di sconvolgimenti sociali, etnici, ecologici, culturali ecc. Le differenze sono altrettanto ovvie: un terzo di duecentocinquanta mila è una massa elettorale, molto più impressionante di un terzo di 11.500. Perciò Trieste è riuscita, dopo 5 anni di ostinata resistenza, a far cambiare idea a tutto quel « paese

legale » che all'inizio era compatto a favore della ZFIC; Cervignano invece è stata immediatamente schiacciata. Morale della favola: per farsi dare ragione bisogna esser molti in assoluto e non in percentuale.

6. *Prospettive.* Il meloncino di Cervignano ha tuttavia fatto prendere una notevole paura all'« establishment » regionale, tanto che pochi giorni prima delle votazioni la Giunta si è affrettata ad approvare una delibera in cui promette mari e monti per tutelare il Cervignanesi dagli effetti negativi dello scalo e per operare qualche specie di compensazione. Il Comune ha iniziato in proposito un'ampia consultazione, chiamando a raccolta non solo i rappresentanti del « paese legale » ma anche — udite udite — il

« Comitato per la Tutela dell'Ambiente ». La « contestazione ecologica » viene così riconosciuta e coinvolta in una battaglia di retroguardia. Ma non sembra che rimanga altro da fare (salvo miracolo) che lavorare alla minimizzazione del danno. Abbiamo forse sbagliato a non essere abbastanza duri a suo tempo nella denuncia dei sotterfugi con i quali gli « scalisti » hanno ottenuto la loro risicata maggioranza (strozzatura della Commissione di professori, propaganda elettorale stampata sulla scheda, ecc.) e forse avremmo dovuto astenerci dal partecipare alla votazione. D'altronde, si deve riconoscere che è una delle prime volte che in Italia si chiama in qualche modo la gente ad esprimersi su grandi scelte urbani-

stiche, e non c'è da meravigliarsi che ci sia stato un po' di pasticcio. Speriamo solo che altre amministrazioni ed altri Comitati per la difesa dell'ambiente abbiano imparato la lezione.

Per quanto ci riguarda, continueremo l'azione informativa per dimostrare che lo scalo a Cervignano è un colossale errore tecnico, e che, se ci si ostina a costruirlo qui, sarà un'enorme spreco di quattrini; di cui molti dovranno rispondere. E qui la lezione dovrebbe essere appresa dalla tecno-struttura, la quale è tempo ormai si renda conto che non si possono progettare opere di questo tipo senza studiarne anche, in anticipo, l'impatto ambientale e le reazioni delle comunità colpite.

RAIMONDO STRASSOLDO